

IL GUARDASIGILLI AL QUESTION TIME: «DA ELIMINARE LE NORME BANDIERA CHE OSTACOLANO LA SICUREZZA»

Orlando: il reato di clandestinità aumenta il rischio terrorismo

ALLA CAMERA IL MINISTRO RICORDA CHE OGNI MIGRANTE DIVENTA INDAGATO APPENA METTE PIEDE IN ITALIA: «COSÌ TEMPI SI DILATANO E SI CONSENTE AI SOGGETTI PERICOLOSI DI FAR PERDERE LE PROPRIE TRACCE»
ERRICO NOVI

Al question time di Montecitorio Andrea Orlando usa un'espressione chiave: «Stato di indeterminatezza». È quello che si crea con migranti capaci di diventare una minaccia «per la sicurezza pubblica» e di cui l'Italia perde di fatto il controllo. È successo con Amri, si verifica in ogni occasione in cui una persona potenzialmente pericolosa arriva in Italia, chiede di vedersi riconosciuto lo status di rifugiato pur senza avere i requisiti, impugna il diniego della commissione giudiziaria con una causa in Tribunale e vede così trascorrere anche anni prima che il processo si concluda. È in quella che ieri nel suo intervento alla Camera il guardasigilli ha definito «situazione di limbo» non è difficile far perdere le proprie tracce.

È ormai chiaro che nella gestione dell'emergenza migranti l'aspetto giudiziario è decisivo proprio per quei casi dietro cui si possono nascondere potenziali terroristi. E che, sia secondo Orlando che per il ministro dell'Interno Marco Minniti, ci siano alcune cose da fare subito: semplificare e accelerare le cause sulle richieste d'asilo, rendere efficiente il sistema dei Cie e, aspetto forse prioritario, eliminare il reato di clandestinità. È quest'ultimo il punto sul quale lo stesso guardasigilli batte con maggiore forza nell'Aula di Montecitorio. «Oltre a punire le persone per il

solo fatto di migrare», ricorda, quel reato «finisce per ostacolare le attività investigative». Serve dunque una «profonda riflessione», secondo il ministro: «I migranti assumono la qualità di indagati non appena giungono sul territorio nazionale, e ciò ha ricadute disfunzionali per la costruzione del compendio probatorio, per il sovraccarico di lavoro nelle Procure e i costi di assistenza difensiva». È chiaro che lo status di indagato fa in modo che prima di poter arrivare a un'espulsione, anche nei casi in cui il diritto d'asilo non sussiste, si debba prima completare l'iter del processo penale. Meccanismo ormai chiarissimo, tanto che il guardasigilli chiede esplicitamente di abbandonare quella che definisce una «norma bandiera» capace solo di «intralciare il buon funzionamento del sistema».

In attesa che si arrivi al superamento del reato di clandestinità, Orlando punta a mettere sui binari nel più breve tempo possibile il ddl sulla protezione internazionale, di cui anche ieri ha ricordato i due aspetti qualificanti: «Procedimento definito in 4 mesi con ricorso non reclamabile e ricorribile solo per Cassazione». L'impianto che, negli auspici di via Arenula, dovrebbe scongiurare anche i rischi di incostituzionalità, si basa sulle sezioni speciali da istituire nei 12 Tribunali più «caldi» e su un ragionamento fatto dal ministro della Giustizia anche nel, suo intervento a «Porta a Porta» di lunedì sera: «Intanto l'Unione europea non ci chiede di avere tre gradi di giudizio per la definizione delle richieste d'asilo. Inoltre il nostro ordinamento prevede addirittura un procedimento in quattro fasi: i tre gradi del processo vero e proprio sono preceduti infatti dal procedimento amministrativo che avviene davanti alla commissione provin-

ciale, e che il disegno di legge prevede di rendere più articolato anche nel contraddittorio, in modo che la causa in Tribunale proposta dal migrante in caso di diniego dello status di rifugiato diventi di fatto un appello». Visto che resterebbe comunque la possibilità di ricorrere in Cassazione, si presume così di lasciare intatte le garanzie difensive previste dalla Costituzione.

Le spiegazioni con cui ieri Orlando ha risposto ai quesiti dei deputati hanno riguardato anche il caso delle colonie penali agricole in Sardegna. Alcuni parlamentari eletti nell'isola avevano manifestato allarme per l'ipotesi di concentrarvi i detenuti per reati di terrorismo. L'ipotesi però non esiste, ha detto Orlando: «Si valuta di destinare tra l'altro a queste colonie chi è detenuto per reati di altra natura ma è anche a rischio radicalizzazione. Si tratterebbe non di una destinazione specifica ma regolata dai criteri trattamentali generali». I reclusi potenzialmente a rischio radicalizzazione sono 375, di cui 170 sottoposti a «specifico monitoraggio» da parte del Dap. Ci sono poi i 45 detenuti per terrorismo, disseminati nelle sezioni alta sicurezza di 8 penitenziari, tra cui quelli di Sassari e di Nuoro, dove se ne contano in effetti 27, più della metà. Una scelta, ha spiegato Orlando, dovuta al fatto che i due istituti sardi sono «strutture moderne adatte a coniugare le esigenze di sicurezza a quelle di trattamento specifico».

